TERRE RARE E DIRITTI MINERARI: UNA PRASSI TUTTA AFRICANA/2

Alessio Paz

In Mali, all'indomani dei due colpi di Stato militari del 2020 e del 2021, l'arrivo dei mercenari russi della Wagner a sostegno della sicurezza del Paese fu saldato principalmente con diritti di sfruttamento delle sue principali miniere d'oro, di cui è il secondo produttore continentale; analogo sfruttamento, disciolta la Wagner, viene proseguito oggi nei giacimenti auriferi di Balandougou, Kokoyo e Yanfolila, ed in altre miniere artigianali nella regione di Gao, a beneficio delle truppe russe denominate Africa Corps, sotto il controllo diretto del Ministero della Difesa di Mosca. A farne le spese, oltre alle società francesi non gradite alla Giunta militare, è soprattutto la canadese Barrick Gold, che vanta precedenti accordi commerciali, e a cui il Governo maliano è intenzionato a ridurre i diritti minerari, in favore dei partner russi.

Sulla stessa lunghezza d'onda si è collocato, dopo il colpo di Stato militare del 2022, il Burkina Faso: il sostegno di Mosca per la sicurezza del Paese, prima assicurato con la Wagner e poi con l'Africa Corps, ha corrisposto ad un accresciuta presenza della società estrattiva russa Nordgold, la quale controlla direttamente 4 delle 17 zone minerarie aurifere burkinabè, ed ha una serie cospicua di società affiliate, operanti anche in altri settori minerari del Burkina (litio, zinco, manganese etc.) .

Peraltro, gli accresciuti diritti di sfruttamento a beneficio delle società russe nei Paesi della regione del Sahel non sono andati di pari passo finora con un miglioramento nel settore nevralgico della sicurezza, visto che secondo il Global Terrorism Index, nel 2024 più della metà delle vittime mondiali del terrorismo (3.885 persone su un totale globale di 7.555) è caduta proprio negli Stati a sud del Sahara, malgrado i Governi militari al potere, ed i mercenari di Mosca pagati con le risorse minerarie locali. Fra i Paesi più colpiti dal terrorismo figurano infatti Burkina Faso, Mali, Niger, Guinea e Ciad, tutti retti da Giunte golpiste.

Quando si parla delle crescenti difficoltà e dell'arretramento dell'Europa in Africa, va tenuto anche conto del fatto che la vendita di armi a Paesi in guerra nel Continente africano è sottoposta nei 27 membri dell'Ue ad una serie stringente di limitazioni e controlli, che la rendono di fatto impossibile attraverso i canali ufficiali; ed altresì che transazioni così spregiudicate fra armamenti, truppe mercenarie e diritti minerari non sarebbero ammissibili agli occhi delle nostre opinioni pubbliche e dei nostri Parlamenti, a meno di una radicale marcia indietro dei principi fondanti delle nostre democrazie.

JD Vance: l'apostolo *hillybilly* che ambisce a guidare l'America

Di Trump vuole essere il dichiarato ispiratore, senza malcelata ambiguità. Nel suo agire c'è un che di messianico, uno spirito tutto americano che aiuta a comprendere il cattolicesimo a stelle e strisce

Stefano Bettera



JD Vance è il futuro dell'America. Lui, l'hillybilly venuto dal profondo nulla di quel paese periferico e perduto, iconicamente descritto in "Elegia americana", è l'uomo da seguire, senza pregiudizi, se si vuole provare a gettare uno sguardo sui nuovi equilibri che si stanno delineando negli USA a guida trumpiana.

Equilibri che riguardano anche l'Europa che verrà. Vance, infatti, non è solo un "normale vicepresidente" e non è neppure soltanto il naturale predestinato a guidare la Casa Bianca tra quattro anni, se i repubblicani vinceranno. Egli rappresenta, infatti, l'altra anima della presidenza, che ambisce a influenzarne le politiche, le scelte e le visioni. Di Trump vuole essere il dichiarato ispiratore, senza malcelata ambiguità. E, al di là della retorica che si è spesa sul braccio di ferro con il presidente ucraino Zelensky, nell'atteggiamento di Vance e nelle sue posizioni non c'è solo muscolarismo yankee ma anche molti di quei valori che sono al cuore della cultura europea, in particolar modo, dell'Europa cristiana.

Pochi giorni prima del duro faccia a faccia, Vance ha debuttato come neoconvertito di fronte alla platea del National Catholic Prayer Breakfast, un evento annuale ispirato da Giovanni Paolo II che riunisce ogni anno a Washington millecinquecento personalità del mondo cattolico. Questo è stato il momento in cui Vance, con raro acume politico e con un senso dei tempi inedito e quasi profetico, ha posto le quattro "pietre miliari" del suo mandato: ha "cattolicizzato" le mosse di Trump, ha aperto un nuovo orizzonte rispetto alle posizioni e alla sensibilità tradizionale dei conservatori cattolici americani. Ma, soprattutto, ha scelto di non andare allo scontro con il Papa e i vescovi e, ancor di più, si è implicitamente proposto come nuovo leader dell'American Catholicism che d'ora in avanti non può prescindere da lui per avere una qualche reale influenza su Capitol Hill. Vance ha rivendicato per la nuova amministrazione il compito non solo di difendere la libertà religiosa e le battaglie pro-life, ma anche di proporre una politica estera "peace first" che ha definito in linea perfetta con la dottrina sociale della Chiesa.

È anche a questa che il vicepresidente parla cercando di ricucire strappi che hanno consumato i rapporti negli anni precedenti su temi "sensibili" e marginalizzato la reazionaria comunità cattolica statunitense. Ed è proprio di questa inedita cristianità pragmatica, che vuole tornare protagonista e che ambisce a fare da ponte tra le due sponde dell'Atlantico, di cui il vicepresidente vuole farsi interprete per dare forza e prospettiva alla sua politica. Nel suo agire c'è un che di messianico, uno spirito tutto americano che occorre dunque comprendere. E che si nutre anche del mai sopito sogno di un presidente di fede cattolica e di kennediana memoria. Il cattolicesimo americano vuole uscire dal cono d'ombra e tornare ad avere una voce forte. Questa è la grande occasione e il Vance "nuovo apostolo" è l'uomo giusto al momento giusto.

Se chiudono le radio che portarono nel mondo gli ideali occidentali di democrazia e libertà

Dopo oltre 80 anni di attività, il presidente Donald Trump ha messo in congedo amministrativo quasi tutto il personale della storica Voice of America, inclusi oltre 1.300 tra giornalisti, produttori e tecnici

Tullio Camiglieri



"L'America in guerra parla al popolo italiano" era il 25 febbraio 1942 alle 2.30 della notte, radio "Voice of America" (VOA) iniziò le sue trasmissioni nel mondo intero. Con sede a Washington, la sua missione era chiara: promuovere la libertà di informazione in luoghi dove questa era limitata o inesistente. Nel corso degli anni, VOA si è affermata come uno strumento fondamentale della diplomazia americana, fornendo notizie in 49 lingue e offrendo una prospettiva statunitense sugli eventi internazionali. Le sue trasmissioni raggiungevano un pubblico in oltre 100 paesi, inclusi Russia, Cina e nazioni arabe. Oltre a VOA, esistono altre emittenti come Radio Free Europe, Radio Liberty, Radio Free Asia e Radio Martí, tutte con l'obiettivo di diffondere informazioni libere in regioni con restrizioni mediatiche. Negli anni '90, VOA si trasformò in un colosso mediatico internazionale, lanciando le prime trasmissioni televisive e inaugurando il proprio sito web. Tuttavia, da venerdì sera, dopo oltre 80 anni di attività, il Presidente Donald Trump ha messo in congedo amministrativo quasi tutto il personale, inclusi oltre 1.300 tra giornalisti, produttori e tecnici. I dipendenti hanno ricevuto un'e-mail nel fine settimana che li informava del divieto di accesso agli uffici e della necessità di restituire i pass stampa e le attrezzature fornite dall'azienda. Harrison Fields, portavoce della Casa Bianca, ha scritto "arrivederci" su X in diverse lingue. Questa decisione ha scosso gran parte dei media occidentali, impegnati a comprendere la fase che gli Stati Uniti, storicamente baluardo della libertà di stampa, stanno attraversando. Il provvedimento che ha colpito VOA non è isolato: negli ultimi mesi, l'amministrazione Trump ha attaccato duramente la stampa indipendente, con sanzioni mirate e limitazioni alle emittenti considerate "non allineate". Il direttore Michael Abramowitz ha annunciato questa decisione come "il primo silenziamento di VOA in 83 anni". Steve Capus, presidente di Radio Free Europe e Radio Liberty, ha affermato: "Gli ayatollah iraniani, i leader comunisti cinesi e gli autocrati di Mosca e Minsk festeggeranno dopo 75 anni di trasmissioni. Senza di noi, milioni di persone che vivono in società chiuse non avranno più accesso a un'informazione libera". L'Association for International Broadcasting ha avvertito che tali mosse avvantaggerebbero i regimi autoritari e danneggerebbero la credibilità degli Stati Uniti. VOA, fondata durante la Seconda Guerra Mondiale per contrastare la propaganda nazista, raggiungeva settimanalmente 360 milioni di persone. Le protezioni editoriali di VOA, stabilite per legge, hanno sempre garantito l'indipendenza del mezzo. Tuttavia, nomine come quella di Kari Lake, che ha espresso il desiderio di "riformare i media", generano preoccupazione. La preoccupazione è che Trump possa tentare di trasformare VOA in uno strumento di propaganda, selezionando solo notizie che presentino gli Stati Uniti in maniera positiva. Elon Musk, a capo del Dipartimento per l'Efficienza Governativa, ha sostenuto la chiusura di queste emittenti, affermando che rappresentano uno spreco di denaro dei contribuenti. Musk ha spinto per queste chiusure, sostenendo che i media finanziati dal governo sono obsoleti e inutili. Questa decisione potrebbe anche essere collegata al desiderio di Trump che i media finanziati dal governo supportino la sua politica, una proposta già avanzata durante il suo primo mandato, La chiusura di VOA e delle emittenti affiliate rappresenta un cambiamento significativo nella politica mediatica degli Stati Uniti, con potenziali implicazioni per la diffusione globale di informazioni imparziali e per la promozione della democrazia. Molti commentatori internazionali osservano questa decisione con preoccupazione, temendo che possa rafforzare i regimi autoritari e indebolire la posizione degli Stati Uniti come difensore della libertà di stampa.

Senza una fonte alternativa e affidabile, milioni di persone in regimi oppressivi potrebbero essere esposte solo alle narrazioni dei loro governi, senza accesso a notizie indipendenti.

VkVSlyMjM2RmYzBmNjUtMzgxMy00NGI0LWEwYTQtYmIzMGNkMzc2OTg5IyMjNjJiMjZmYzMtZTQwMC00NTJjLWJkYWItNDE0YTc1NmEyZWVhIyMjMjAyNS0wMy0yMFQxMDo0NTozMiMjI1ZFUg==